



“Dalla prigionia all’Altare”



François Xavier Nguyễn Van Thuân, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è morto a Roma nel 2002 all’età di 74 anni. La storia della sua vita ha la freschezza degli antichi atti dei martiri. Era da pochi giorni arcivescovo coadiutore di Saigon in Vietnam, nel 1975, quando la città cadde in potere dei comunisti del nord. E subito fu messo in prigione perché nipote dell’ucciso, famigerato presidente del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem. Ma egli non era che l’ultimo di una genealogia che aveva dato al Vietnam non una schiera di despoti, ma di testimoni della fede. Nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre erano stati bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno, che in quel tempo studiava in Malesia. Finché toccò a lui. Impadronitisi di Saigon, i comunisti lo accusarono d’essere parte di un «complotto tra il Vaticano e gli imperialisti». Il 15 agosto 1975, festa dell’Assunta, lo arrestarono. Aveva solo la tonaca e il rosario in tasca. Ma già nel mese di ottobre cominciò a scrivere messaggi dal carcere, su foglietti che gli procurava di nascosto un bambino di 7 anni, Quang. Visse in prigione per tredici anni, senza giudizio né sentenza. Poi il lungo isolamento, durato nove anni. C’erano due guardie solo per lui. In carcere non poté portare con sé la Bibbia. Allora raccolse tutti i pezzetti di carta che trovava e compose un minuscolo libro sul quale trascrisse più di 300 frasi del Vangelo che ricordava a memoria. Celebrava messa ogni giorno con il palmo della mano a far da calice, con tre gocce di vino e una goccia d’acqua. Appena arrestato gli avevano permesso di scrivere una lettera per chiedere ai parenti le cose più necessarie. Domandò allora un po’ di medicina per digerire. I familiari compresero il

significato vero della richiesta e gli mandarono una bottiglietta con il vino della messa e con l'etichetta: «medicina contro il mal di stomaco». Le briciole di pane consacrato le conservava in pacchetti di sigarette. La sua liberazione è avvenuta il 21 novembre 1988 e la sua nomina a cardinale, nel 2001. È in corso la causa di beatificazione.

“Non di rado, nel mondo moderno, ci sentiamo perdenti. Ma l'avventura della speranza ci porta oltre. Un giorno ho trovato scritto su un calendario queste parole: Il mondo è di chi lo ama e sa meglio dargliene la prova». Quanto sono vere queste parole! Nel cuore di ogni persona c'è un'infinita sete d'amore e noi, con quell'amore che Dio ha effuso nei nostri cuori, possiamo saziarla”

François Xavier Nguyen van Thuân

www.vanthuanobservatory.org



Lottando per una giustizia sociale

“Il procedimento va avanti. Siamo alla prima fase, vediamo cosa succede. Mi accusano di essere un agitatore sociale, un terrorista, di interruzione di pubblico servizio, di apologia di reato. Ma sono solo accuse inventate dal governo e dai gruppi di potere che vogliono mettere a tacere le proteste degli indios. I nostri fratelli indios e i contadini che fino a ieri venivano trattati come schiavi, come muli, sfruttati in ogni modo, oggi si sono svegliati ed esigono il rispetto dei suoi diritti e della sua dignità. Lottano per il diritto alla loro terra, una terra che li appartiene da sempre, una cosa che il governo vuole disconoscere. È questo il punto, che sta alla base di questa vasta protesta sociale iniziata già da tempo e che ora sta diventando generalizzata. Vogliamo che il governo fermi i decreti legge per l'applicazione del TLC (trattato libero commercio) con gli Stati Uniti, decreti che attentano alla dignità e ai diritti del popolo amazzonico”.

Padre Mario Bartolini, missionario passionista in Perù

(Ascolta la sua intervista sul canale Youtube di Missioitalia)



Padre Giovanni Gargano, missionario saveriano, conosciuto da molti come Padre Giuà, è originario di Salerno. Dopo anni di animazione missionaria in Lombardia e Campania, soprattutto al servizio della Chiesa locale, da alcuni anni è ritornato in Bangladesh. Se vuoi contattarlo scrivi una email a sgjuda@yahoo.it

Con Lazzaro, Marta e Maria

Commento al Vangelo di Giovanni 11,1-45

In questo brano del Vangelo Gesù si presenta con queste parole: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?»*.

Anche a me Gesù rivolge la stessa domanda: Credi questo? Fintanto che restiamo chiusi nei nostri sepolcri non crederemo mai in Gesù risorto che viene a liberarci e a condurci fuori dai nostri sepolcri. Attraverso il suo Spirito noi ritorniamo a vivere e a credere nel suo nome.

Marta e Maria piangono la morte del loro fratello, Lazzaro. Cosa c'è da piangere? Anche Gesù *“scoppiò in pianto”*, per mostrare la sua relazione stretta con Lazzaro, comprende il loro dolore ma va oltre, porta la vera consolazione.

Il Signore ci viene a liberare portandoci fuori dai nostri sepolcri dentro i quali crediamo di giocare tutta la nostra esistenza. Viviamo la nostra vita murati vivi, non emaniamo un briciolo di vita, di speranza e di consolazione. Chi porterà alla gente la vera luce, chi potrà dare loro la vera speranza se non siamo capaci di uscire dai nostri sepolcri?

In quali sepolcri oggi noi viviamo? Penso in quello del nostro egoismo, della nostra indifferenza, del nostro assenteismo totale dalla vita della gente.

Anche in missione c'è il rischio di rimanere chiusi nelle nostre belle case, circondate dai muri per proteggere la propria privacy...quasi dei bei sepolcri dove ci trinceriamo per non vedere fuori.

Allora facciamo spazio all'altro, rovesciamo questa maledetta pietra, spalanchiamo i nostri cancelli e andiamo incontro a quel Cristo che ci chiama e ci dice: *«Lazzaro, vieni fuori!»*.

Lo dice a me, invita tutti noi affinché il nostro uscire dai sepolcri sia una vera liberazione del nostro cuore, della nostra mente per far spazio al Suo spirito di vita.

Provocazioni

- Proviamo a chiederci: In quali sepolcro io vivo? Sono disposto a uscirne fuori?
- Nella nostra società quali sono quelle pietre da rovesciare, quei sepolcri da aprire affinché si possa creare un modello di società fondata sulla Sua Parola e non sulle nostre inutili parole?



A tutti i costi

- **OBBIETTIVO:** riflettere su qual'è la "cosa" della quale non vorremmo mai fare a meno e per la quale saremmo disposti a fare qualunque cosa pur di preservarla, sperimentando quel «qualunque cosa», trovandosi cioè nelle condizioni di essere privati di qualunque mezzo.
- **PARTECIPANTI:** num. minimo 6 (per formare almeno 3 gruppi). Per numeri elevati si può scegliere di dividerli comunque in pochi gruppi oppure si può pensare di creare più gruppi con la stessa macro area di riferimento.
- **TEMPO NECESSARIO:** 30 minuti

Leggi lo svolgimento completo sul nostro sito www.giovani.missioitalia.it



Road of Hope: The Spiritual Journey of Cardinal Nguyen Van Thuan, dvd, durata 60'

Questo documentario esplora il cammino spirituale del cardinale Van Thuan, che nonostante tredici anni in prigione, nove dei quali in isolamento, è diventato un potente profeta di speranza.

Il film traccia la storia della sua educazione, il tradimento e la prigionia, quando avrebbe celebrato la Messa in segreto con tre gocce di vino sul palmo della sua mano, caratterizzato da interviste con coloro che lo conoscevano meglio, e rari filmati d'archivio, offre uno scorcio senza precedenti della vita di un martire moderno e santo.



Preghiere di speranza. Tredici anni in carcere

Nguyen Van Thuan François-Xavier, Edizioni San Paolo

«Nel 1987, nell'isolamento a Hoa-ma (Hanoi), ho voluto raccogliere per iscritto le meditazioni, le riflessioni di ogni giorno, sotto il titolo Pregiere di speranza: si tratta di una testimonianza di amore e di riconoscenza. Mi domanderete: "Come ha potuto portare con sé fuori dalla prigione ciò che ha scritto?". Riconosco che è stata un'avventura. Le guardie, all'inizio mie nemiche, col tempo sono diventate mie amiche, grazie all'amore di Gesù in mezzo a noi e per il nostro amore reciproco. Una di loro mi ha suggerito: "Scriva in una lingua straniera, metta in copertina: Esercizi di lingua straniera, con il pretesto di esercitarsi per non dimenticare tutto dopo anni di prigione". È ciò che ho fatto. Ho scritto su carta per brutta copia procuratami dai carcerieri, apponendo sulla copertina la scritta: Studio di lingua straniera. Ho scritto in italiano; ho scelto l'italiano perché, in Vietnam, questa lingua è meno conosciuta dell'inglese e del francese. Ora condivido con voi le gocce di acqua fresca che il Signore ha fatto cadere per farmi vivere durante il mio lungo pellegrinaggio attraverso il deserto"»